

## Il calendario di Radix

Immaginiamo classi delle scuole medie dove gli allievi prima di partire per le vacanze estive 1994 chiederanno di poter vedere, leggere e anche discutere in classe le pagine di luglio e agosto del calendario di Radix. Che cosa vorrà dire? Una cosa ovvia: che allievi e insegnanti hanno saputo sfruttare le risorse di questo strumento pedagogico.

Si dice che la scuola offra cento e una occasioni perché l'informazione diventi anche educazione. L'esperienza insegna tuttavia che, proprio perché le opportunità sono più di cento, si finisce facilmente per rimandare a scadenze successive il momento più specificamente educativo, ovviamente per esigenze del programma o per lasciare a qualche altro collega quel piacere.

Del calendario di Radix non si approfitta limitandosi a voltare pagina puntualmente all'inizio di ogni mese, dando un'occhiata sbrigativa alla grande fotografia, leggendo ad alta voce le parole d'ordine che vogliono interpretare il tema del 1994: la gioia di vivere.

Il retro di ogni pagina nasconde infatti testi spigliati, riflessioni, qual-

che provocazione, racconti della vita quotidiana, proposte di attività con la classe.

Radix, come tutti sanno, è un'associazione che si interessa al problema della dipendenza, una dimensione che, a guardare le cose da vicino, non è per niente estranea alla struttura stessa dell'esistenza. L'uomo, lo si ripete sempre, è l'essere più prematuro alla nascita. Il suo destino originario e ineluttabile è dunque l'esperienza della dipendenza, anzi del parassitismo. Senza un adulto che gli sta accanto, senza un seno dal quale succhiare il latte, il neonato non sopravviverebbe. Per chi all'inizio si trova nella posizione del parassita, apprendere pian piano che la strada obbligata che gli sta dinanzi è la conquista dell'autonomia, sa di paradosso. La conseguenza sarà che ogni passo verso l'autonomia dovrà essere conquistato contro sé stesso, contro la tendenza a crogiolarsi nella passività, e che ogni separazione avrà inevitabilmente il sapore dell'abbandono.

Ricercare da più grandi isole di dipendenza significherà tentare di ritrovare momenti del piacere originario legato all'im maturità, quando per

esempio la presenza costante e piacevole della madre era garantita. Tentativo ambiguo e insidioso, come tutte le ricerche fuori tempo. Con la sua promessa di piacere, la dipendenza pretende infatti di mettersi sempre dalla parte della gioia di vivere, come all'origine. L'esperienza insegna purtroppo che, quando non è più il caso di giocare al neonato, la dipendenza si mette più volentieri al servizio del dispiacere di vivere, perfino della voglia di morire.

L'interesse del calendario di Radix, che riflette la filosofia che ispira l'attività dell'associazione, sta nel sottolineare come la dipendenza non è soltanto questione di droga, nel senso ridotto che la parola ha assunto oggi di «droga proibita», cioè penalmente perseguibile. La dipendenza è un concetto vasto, che s'intreccia con motivazioni e bisogni che spingono piccoli e grandi a muoversi e a ricercare.

Vogliamo cercare di capire ispirandoci a qualche esempio dal calendario?

«Sogno... quindi esisto». Siamo a gennaio.

A parte l'occasione, per il docente nostalgico della filosofia, di informare gli allievi che è esistito un certo Cartesio, la fotografia parla direttamente grazie al contrasto: col freddo che fa a gennaio come si fa a pensare alla spiaggia e al mare? E' in gioco la funzione del sogno che è quella di permettere di trovare nella realtà dell'allucinazione passeggera notturna ciò che in quel preciso momento non si può ottenere da svegli. Sognare non è un male, dipendere dal desiderio è addirittura vitale. A condizione che il sognare non lasci una scia di disgusto o di rifiuto della realtà, non distolga cioè dagli impegni di gennaio. Se sognare stimola la vita, benvenuti i sogni.

C'è infatti un tempo per la scuola e uno per le vacanze, c'è un tempo per l'inverno e uno per l'estate. Una saggezza questa che non è da bambino piccolo, il quale è portato dai bisogni al bisogno della soddisfazione immediata reale. Il bambino piccolo non può infatti far passare la fame limitandosi a sognare un bel piatto di farina lattea. Ciò che il bambino un po' più grande sopporta male è la distanza tra sogno e realizzazione del sogno. La dipendenza dalla soddisfazione immediata del bisogno è uno stile di vita delle prime fasi dell'esistenza, destinato a sfumare col tempo

Con te sto bene.





per lasciare posto ad altri stili di vita, dove la domanda sa attendere il tempo della risposta, trasformandosi in desiderio.

Purtroppo ci sono adulti che non sanno rimandare la soddisfazione di un desiderio al domani. Come i neonati. E non s'accorgono di uccidere in tal modo il desiderio. Ma se l'uomo, come afferma la psicanalisi, è per definizione l'essere che desidera, se d'altro canto si può desiderare soltanto ciò che non si ha, quale sarà il destino di chi uccide infantilmente il desiderio?

Altro esempio.

Marzo: «Educare alla pace significa anche imparare a litigare». Uno slogan provocatorio, non facile sulle prime. Anche perché la fotografia non suggerisce immediatamente la risposta. A prima vista qualcuno può addirittura pensare che ci sia un errore di stampa. La frase esatta non dovrebbe infatti suonare così: «Educare alla pace significa anche imparare a NON litigare»? Non è questo che ci fu sempre insegnato?

Sarebbe interessante se il docente si divertisse a prendere nota delle prime reazioni degli allievi alla fotografia e allo slogan per poi confrontarle con la risposta del calendario.

Che esistano 5 regole per litigare non è cosa ovvia. L'interesse sta nel fatto che le regole creano una ritualizzazione. Si può dunque ritualizzare anche il litigio e l'esito sarà un'inibizione dell'aggressività. Anche nel mondo animale le ritualizzazioni hanno quella funzione (si pensi al lupo che sta per perdere la lotta e offre il collo al morso del lupo vincente: il gesto di sottomissione inibisce l'aggressività di quest'ultimo che si allontana, lasciando in vita il nemico). Potrebbe essere l'occasione per ricercare con gli allievi altri rituali anti-aggressivi funzionanti nella vita sociale, e leggere alcune pagine del libro di K. Lorenz «l'aggressività». Qualcuno si chiederà che cosa centri il litigare con la dipendenza. Se litigare è un bisogno, se qualcuno vive quel bisogno come irresistibile e va alla questua di pretesti per litigare, il pericolo della dipendenza diventa reale. Ci si può chiedere che cosa alimenti il bisogno di litigare. Un esercizio per la classe.

Ma la provocazione di marzo si presta a un'altra riflessione, da non perdere a mio giudizio. Appartiene alla pedagogia di Radix insistere sul valore del coraggio di sapere esprimere



Educare alla pace significa anche imparare a litigare.

le proprie emozioni. Sta scritto sul calendario: «molti credono che dare libero sfogo ai propri sentimenti sia vergognoso e addirittura pericoloso». E' un'affermazione che merita discussione in classe. Perché è vero, da un lato, che chi non sa manifestare le emozioni perde registri importanti per la comunicazione con l'altro. Ma l'esperienza quotidiana insegna pure che «il libero sfogo» può portare anche lontano, a litigare senza più nessun rispetto per le regole, fino a cancellare la gioia del vivere. E' questione di misura, come in tutte le cose. Dire «è questione di misura» è facile: più arduo è saperla trovare la misura nella concretezza della vita di ogni giorno. Senza esagerare il moralismo, «libero sfogo» è un'espressione mal riuscita, ambigua, e fa pensare a chi dice: «io quel che ho dentro ho fuori», con l'illusione di essere in tal modo sincero, mentre in genere è soprattutto un maleducato.

Il compito che mi è stato affidato, dico questo per tranquillizzare il lettore, non è di commentare tutti i mesi del calendario.

Vorrei concludere, con un ultimo esempio. A dire il vero, avevo sfogliato il calendario da aprile in avanti, visto che eravamo già arrivati a marzo. Ma alla fine sono tornato a febbraio. Perché il problema dell'im-

agine che si ha di sé stessi è una struttura psicologica fondamentale, e non soltanto per le ragazze, molto impegnate a controllare la linea del proprio corpo. Tutti, anche i maschi, hanno bisogno di un buon rapporto con il proprio corpo.

Il calendario insiste ovviamente con le ragazze. E' particolarmente importante perché da qualche anno è tornata con più insistenza sulla scena l'anorexia mentale. E non a caso è riapparsa anche la sua forma antagonista, il rovescio della medaglia, la bulimia. Hanno in comune di incidere direttamente sull'immagine del corpo, come tentativo di modificarla, anche di distruggerla, cercando di cancellare in un caso o di accentuare ironicamente nell'altro caso le forme che definiscono l'identità di donna. Il calendario offre ai docenti e alle classi spunti sufficienti ad orientare la riflessione sul tema, grazie alle due testimonianze dirette (Marisa e Nicoletta).

L'essere tornato a febbraio dopo l'esplorazione di marzo potrebbe suggerire un'ipotesi che permette di concludere davvero: tutte e dodici le pagine del calendario meritano di essere prese in considerazione.

Non lo so. La palla a questo punto torna nel campo degli allievi e dei loro docenti.

**Aldo Lafranchi**